

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4941

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA TERZA LETTERA

ED

IL TERZO MARTINELLO

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

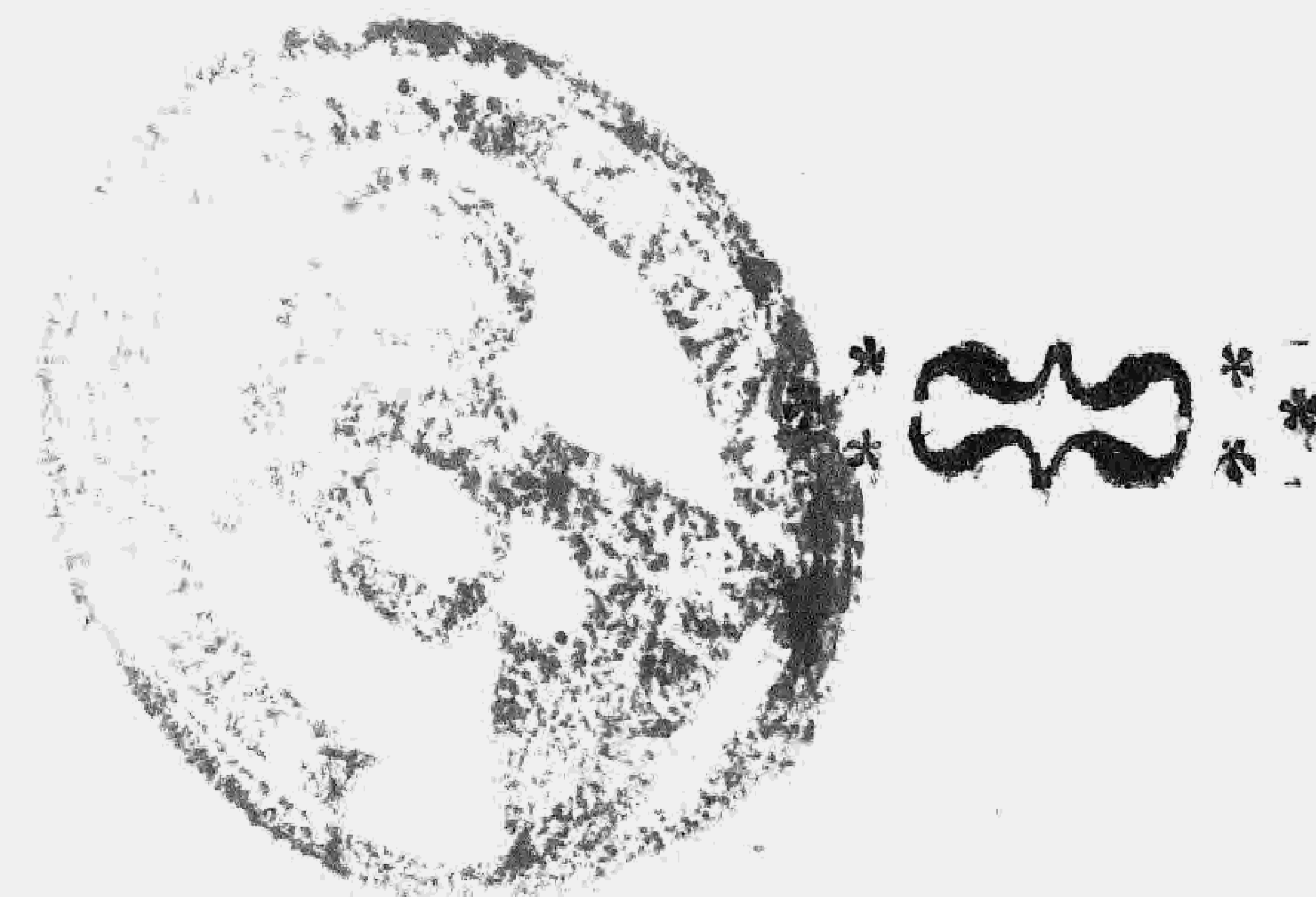
DI GIUSEPPE FOPPA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI

IN SAN MOISÈ

Il Carnovale dell' Anno 1810.



IN VENEZIA

NELLA STAMPERIA RIZZI.

vm

A T T O R I.

ZENONE, Padre d' Adelina
Sig. Luigi Rafanelli.

ADELINA
Sig. Teresa Strinasacchi.

GERNANDO, Amante d' Adelina.
Sig. Luigi Sirletti.

MARTINELLO, promesso sposo d' Adelina.
Sig. Gio: Battista Brocchi.

DORIDE, Amante di Martinello.
Sig. Carolina Costa.

GIANNETTO, Servitore di Martinello.
Sig. Domenico Remolini.

Servitori, e Soldati che non parlano.

La Scena è in una Città dell' Italia in Casa
di Zenone.

La Musica è del Celebre Sig. Maestro Giuseppe Fa-
rinelli.

A 2

A T-

ATTO UNICO.

Sala comune da cui si vede il giardino.

SCENA PRIMA.

E' sul fare del giorno. Adelina esce circospetta, guardando intorno con qualche trepidazione; poi Gernando.

Ade. **E** ancora non viene!.. - che deggio pensar?
 Un timido amante - fa pur disperar!
 O tu che l'anima - per lui m' accendi,
 I puri e fervidi - miei voti intendi,
 E lieta rendimi - pietoso amor.
(Gernando dalla parte del giardino s' avvanza. Egli è vestito da viaggio.)

Ger. Mia cara Adelina - disposta è ogni cosa:
 O come sospiro - chiamarvi mia sposa!
 Ma l'ombra ho d'intorno - d'un crudo timor!

Ade. Se voi seguitate - di questo bel tuono,
 Dirò che voi siete - assai poco buono,
 E un altro mi trovo - più fermo di cor.

Ger. Nò, nò, intraprendente - mi rende l'affetto.

Ade. Or dunque il progetto compire dovete.

Ger. Si compia all'istante... *Ade.* Così mi piacete.

. a 2

A sì che la speme - ah sì che'l contento
 Brillare mi fanno - in questo momento.
 Coraggio, fermezza, - costanza, accortezza,
 Ed ogni cimento - si può superar.

A 3

Ger.

Ger. Or dunque?

Ade. Al padre mio feci arrivare

L' avviso concertato.

Con esso gli ho annunziato,

Che il signor Martinello

Per venirmi a sposare or quà si affretta.

Ger. Ho capito, e vedrete

Che servirò a dovere a una finzione

Senza la qual sperare io non potrei

Appagati veder gli affetti miei.

Ade. E che farne si può? Mio padre è buono,

Ma piuttosto ostinato. Per cagione

Dell' accerima lite

Ch' ebbe col padre vostro ei v' è nemico.

Al signor Martinello

M' ha destinata sposa, ed io nol voglio.

Per liberarmi dunque

Da quest' odioso oggetto, e per unirmi

La sposa a voi, convien, che con bravura

(Giacchè per gran ventura

Mio padre di persona

Nè lui, nè voi conosce)

Che questo Martinello vi fuggiate:

Sposati che saremo, ei strillerà,

Ma son certa, che poi gli passerà.

Ger. Ebbene, io vado, e subito che alzato

Siasi il signor Zenone vostro padre

Annunziare mi faccio

Pel signor Martinello, e quà ritorno.

Ade. Và bene. E' chiaro giorno, (osservando)

E mio padre a quest' ora è già levato.

Ricordatevi bene

D' insistere e volere che si facciano

(Per tutto quello che potesse nascere)

Le nozze sull' istante.

Ger. Ho capito. Men vado, ed a momenti

Ritornero a dar mano al gran progetto.

Ah! non tradisca amore il nostro affetto.

(P.)
SCE-

S C E N A II.

Adelina poi Zenone, indi un Servitore,

Ade. Oh via, che s' è scaldato finalmente!

Zen. Figliuola mia.

Ade. Buon giorno

Signor padre.

Zen. Ah ah! mi son sognato

Tutta stanotte, ch' era qui arrivato

Il signor Martinello.

Ade. Ed è ben facile,

Che sia vicino assai

Dopo l' annunzio da voi ricevuto.

(esce il Servo che dà una lettera a Zen.
che la legge piano, e ne palesa la più
viva soddisfazione.

Zen. Da qui.

Ade. (Ci siamo.)

Zen. Ah! ah!...

Ade. (Eh, lo so ben.)

Zen. Và, corri, ed introduci

Il forestiero. (il Sev. parte) Oh dammi,
(allegro ad Ade.)

Dammi la buona mano.

Ade. Io non v' intendo.

(affettando stupore.)

Zen. L' amico ...

Ade. Che?

Zen. Lo sposo ...

Ade. Ebbene?

Zen. E' qui

Di momento in momento.

Ade. Oh!...

A 4

Zen.

Zen.

Senti, senti.

(legge) „ Signor Zenone veneratissimo. L'impazienza di conoscere la mia sposa m'ha fatto lasciar indietro l'equipaggio e montar a cavallo per venirvi a tributare l'ossequio di genero e servitore Martinello dalle Pignatelle. “

(mette in tasca la lettera.)

Ade. Mi piace la premura ...

Zen. Se non sbaglio ...

(osservando dalla parte del giardino.)

Un giovane vegg'io

In arnese di viaggio.

Ade. Ah signor padre

Permettete ch'io vada ... l'onestà ...

Zen. (Che modestia!) nò nò restati quà,

E vediamo chi viene.

Ade. Ma io qui ...

Zen. Resta qui. Non farmi scene.

S C E N A III.

Detto. Gerardo introdotto dal Servitore di Zenone, che parte subito, e poi ritorna a suo tempo.

Ger. Signor Zenone! ...

Zen. E che! ...

Ger. Diletto suocero!

Zen. Il signor Martinello!

Ger. Appunto, sono quello. (s'abbracciano.)

Ade. (Or siamo al punto.)

Zen. Sarete stanco.

Ger. Oibò, son fresco, fresco.

Dov'è la mia sposa,

Dov'è, dov'è di grazia?

Zen. Ecco Adelina.

Ger.

Cer. Signora mia! ..

(vanno per vivamente incontrarsi, quando tutt' a un tratto si fermano guardandosi, senza muoversi.)

Ade. Signore! ..

Zen. Che vuol dire

Quel chivali?

(stupito.)

Ade. O destino! ..

Ger. O fato! ...

Zen. Bella!

Fato!.. destin!.. si gran stupor spiegate.

Ger. Se stupisco ...

Ade. Se ammiro ...

Zen. Ebben, parlate:

Cer. Quasi lampo fulminante

M'ha colpito il suo sembiante.

Ade. Quasi raggio risplendente

Ei mi scese fuo al cor.

Zen. Oh vedete! a prima botta

Ei con lei s'è già incontrato!

a 3

Ade.eGer. { Deh voi tenero donate

(Ger. bacia la mano ad Ade., che corrisponde modestamente.)

Vivo sfogo a onesto amor.

Zen. { Sì, figliuoli, fate, fate,

{ Sì, mi piace, è onesto amor.

Ade. Ma ... oh dio! ..

(come colta d'improvviso dal più affannoso timore.)

Zen. E che cos'hai? ..

(premurosamente.)

Ger. Ma ... oh ciel! ..

Zen. Ci sono guai?

Ade. Nel volume impenetrabile

(in aria d'entusiastico rapimento.)

Leggo già del mio destino.

A 5

Che

Che uno sposo tanto amabile
Mi rapisce un traditor.

Zen. Eh pazzie! che vai sognando?

Ger. Leggo anch'io così nel fato!.. (come Ade.)

Zen. Quest'è andar fantasticando!

Ger.eAde. Ah pietade padre mio ...
signor mio ...

(*supplichevolments.*)

Zen. Ma per voi che far poss'io?

Ger.eAde. Deh!..

Zen. Che?

Ger.eAde. Ah sì!..

Zen. Ma via, che cosa?..

Ger.eAde. Farci testo sposo e sposa.

Zen. Oh vedete che anche in questo
Incontrato s'han ben presto!
Or d'unirvi in matrimonio
Io non ci ho difficoltà.
Quà la mano.

Ger.eAde. Qual contento!

(*offrono la destra.*)

Zen. Io...

(*mentre stà per unirli, esce il Serv. corren-
do, e presenta a Zen. una lettera.*)

Che c'è?.. vengo.. (*a Ger. e ad Ade.*) leggiamo..
(*legge da se, e mostra il più alto stupore.*)

Ger.eAde. (*Che vuol dir quel movimento?*)

(*osservando Zen.*)

Palpitare il cor mi fa.)

Zen. Martinello!.. (*guardando attonito Ger.*)

Ger. Che bramate?..

(*alquanto sospeso.*)

Zen. Voi di certo!.. or qui ascoltate.

(*legge*) „ Signor Zenone preclarissimo. Momenta-
„ neamente vi vedrete alle spalle veloce qual
„ daino, ed assettato qual cervo per la cara spo-
„ sina il vostro servitore Martinello dalle Pigna-
„ telle. “

Zen.

Zen. Signor, per ora andate ...
Vi credo un uom d'onore ...

Ma prima vo conoscere

Chi sia quest' impostore!

Ah in testa ho già un pallone,

Che balza quà è là.

Ger.eAde. Un' altro Martinello!

E questi un impostore!

Non stategli a badare,

Credete a ^{me} _{lui} signore.

Ah tutt^a_o mi combatte

La mia fatalità.

(*Zen. parte col Serv., e Ger. dal giardino.*)

S C E N A IV.

Adelina poi Giannetto da viaggio.

Ade. **P**otea venir costui
In momento peggiore! Ad ogni costo
Tentar convien di farlo comparire
Un' impostor.

Gia. Chi è qui?..

(*entrando.*)

Ade. Chi siete voi?

Gia. Son Giannetto, il foriere
Del signor Martinello.

Ade. Ah! ...

(*si mette a fantasticare.*)

Gia. Che vuol dire? (*stupito.*)

A 6

Ade.

Ade. Ditemi, cambiereste
(*in aria di mistero e di segretezza.*)

Di padron sul momento?

Gia. Oh volentieri,

Perchè non son contento

Di quello al quale io servo.

Ade. Ebben, li entrate
(*accennandogli una stanza.*)

Attendetemi, e tutto or or saprete.

Gia. Io non vado se prima

Non sò le condizioni ...

Ade. Altro, per ora,

Dirvi non posso se non che sul fatto

Fino a miglior destini

Vi si regaleran cento zecchini.

Gia. Cento zecchini - e qui sul fatto!

Non del padrone - faccio un baratto,

Ma di mia nonna - di mia bisnonna,

E dei parenti - quanti ne avrò.

Cento zecchini - ah che scongiuro!

Son tutto vostro - si ve lo giuro.

Vado ad attendervi - fate prestissimo,

Che fedelissimo - vi servirò.

(*entra nella stanza accennatagli da Ade*)

S C E N A V.

Adelina poi Zenone.

Ade. **P**ria di parlar con lui
Veder vorrei Gernando.

(*esce Zen. frettoloso*)

Zen. Adelina!

Ade. Signore.

Zen. Ebbi l'avviso,

Ch'è già qui lesto e bello

Per sposarti il secondo Martinello.

Ade. Ah padre!.. (*col più affannoso movimento.*)
Zen.

Zen. Cosa?

Ade. E' questi un'impostore,
Or ora l'ho saputo ...

Zen. Da chi?

Ade. Poi vi dirò.

Sentite ben. Quando vi chiamerò

(*accennandogli la stanza ov'entrò prima Gia.*)

Da quella stanza, a me tosto correte ...

Zen. Ma dimmi ...

Ade. Oh che impostor!.. Tutto saprete.

(*entra nella detta stanza.*)

S C E N A VI.

Zenone indi Martinello con due servitori, tutti da viaggio. Adelina, a suo tempo, osserva in disparte.

Zen. **A** qual dei due ho da credere?..

Adesso che ho da far?.. cosa ho da fare?

Quest'impostor sul fatto smascherare.

(*esce Mar. coi Serv. a quali parla entrando senz'avvedersi di Zen. alla prima.*)

Mar. Non vedo l'ora!.. ov'è il signor Zenone?..

Servo a lei. C'è il padrone?

(*Zen. lo saluta con civiltà nell'atto ch'egli entra, e poi si mette a considerarlo marcatamente.*)

Io sono qui novizio. Ella mi guarda?..

Stupisce?.. che vuol dire signor mio?

Zen. Se domanda il padron, quello son io.

Mar. Suocero rispettabile!

Non istupite nò, sono lo sposo

Condotto qui da fortunate stelle.

Son Martinello dalle Pignatolle.

Un'abbraccio!..

Zen. Pian piano ...

Mar. Come piano!

A 7

Son

14
 Son venuto di trotto alla mia sposa,
 Perchè son spicciativo,
 E voi là freddo freddo ... oh incortesia
 Dov'è la sposa mia?
 Zen. La vostra sposa?
 Mar. Lei.
 Len. La vostra sposa!..
 Mar. Signor sì, signor sì.
 Zen. Stà ...
 Mar. Dove stà?
 Zen. Or se ne stà ...
 Mar. Ammalata?
 Zen. Oibò.
 Mar. Fuori di casa?
 Zen. Nemmen ...
 Mar. Lavora forse?
 Zen. Neppur questo!
 Mar. Ride?
 Zen. Nò.
 Mar. Piange?
 Zen. Oibò.
 Mar. Grida, barbotta,
 Parla, tace, che fà? sono smanioso
 Di saper dove stà.
 Zen. Stà col suo sposo.
 Mar. Col suo sposo?.. signor... non crederei!..
 Se di persona non mi conoscete,
 Voi però ben sapete
 Chi son io, che promessa formalmente
 E' vostra figlia.
 Zen. A chi?
 Mar. Il casetto è bello!
 Zen. Ma via, a chi l'ho promessa?
 Mar. A Martinello.
 Zen. E dessa a Martinello or stà vicina!
 Mar. Non la vedo ... E chi diavol v'indovina?
 (Mar. v'è guardandosi intorno.)
 Ah ah! yi piace ridere.

Zen.

Zen. Anzi parlo da senno.
 Mar. (Oh bella! ch'abbia
 Dato volta al cervello?)
 Ma io signor Zenone
 Pretendo quì una chiara spiegazione.
 Zen. Eccola. Poco prima
 Che voi veniste quà, giulivo e snello
 Se n'è arrivato un primo Martinello.
 Mar. Oh!..
 Zen. Eh!..
 Mar. Ho capito. E' questi
 Qualche bravo burlone.
 Zen. Non sembra tal.
 Mar. Sarà dunque un briccone.
 Zen. Non pare.
 Mar. O l'uno o l'altro.
 Che diamine! volete
 Ch'io cambi l'esser mio? voi m'offendete...
 (riscaldandosi.)
 Non si tratta così.
 Zen. Senza tanti fracassi
 Fatevi riconoscere.
 Mar. Sul fatto. (si volge ai servitori.)
 Son Martinello? a voi. (i Serv. accennano che sì.)
 Zen. Oh perdonate:
 Da poi che li guardate,
 Esser potrebbe in loro soggezione
 L'accordar che lo siate.
 Mar. Ah cospettone!..
 Zen. Zitto. Prova ne vo più manifesta.
 Mar. Ma quest'è un farmi perdere la testa.
 (rimane fantasticando.)
 Ade. (Giannetto è già disposto. A noi, sbrigiamoci.
 Signore.
 (sulla porta della detta stanza, chiamando Zen.)
 Zen. Cosa vuoi?
 (Ade. gli fà cenno col dito che taccia, e che
 vada a lei. Zen. entra con Ade.)
 A 2 Mar.

Mar. Servo divoto...
 Divoto, divotissimo. Benone!
 Or m'han lasciato qui come un babbione.
 Eh qui c'è qualche cabala;
 Ma io signori miei
 Non son uomo da prendersi a bordello,
 E vi farò veder chi è Martinello. *(esce Zen.)*

Zen. Ebbene?

Mar. Ebbene a voi. Sentite quà.
(dopo aver pensato un momento.)

Io quivi poco fa
 Ho mandato Giannetto il mio foriere,
 E ogni cosa da lui si può sapere.
 Di lui si cerchi, e venga.

Zen. Ora ci siamo.

Mar. Cioè?

Zen. Gli è ver: venuto è qui un foriere,
 Che si chiama Giannetto.

Mar. Chiamatelo, e da voi torrà il sospetto.

Zen. E s'ei per accidente,
 Dicesse a voi, che voi non siete quello?

Mar. Dirò allor, che non son più Martinello,
 Ma una lumaca, un canchero, un folletto.

Zen. Ebbene. Elà. Venga quel tal Gianetto,
(esce un Serv.)

Che stamane è arrivato.

(il Serv. ricevuto l'ordine parte.)

Mar. Che si conosca il vero è sol mia brama,
 E frà poco il vedremo.

S C E N A VII.

Detti. Giannetto.

Gia. Chi mi chiama?

Mar. Dimmi un pò, sei tu Giannetto
(mettendosi in gravità e parlando a Gia.)
 Il forier di Martinello?

Gia.

Gia. Sì signore, sono quello.
(in aria modesta assai.)

Mar. Ehi, fin qui?..
(in aria di compiacenza a Zenone.)

Zen. Andiam benone...

Mar. e Zen.

E vedremo in conclusione
 Chi babbeo si resterà.

Mar. Dimmi un po, saran tre ore *(come sopra.)*
 Che con lui tu sei venuto?

Gia. E' verissimo signore.

Mar. Ehi, fin qui?..

Zen. Andiam benone...

Mar. e Zen.

E vedremo in conclusione
 Chi babbeo si resterà.

Mar. Dimmi un pò, conoscerai *(come sopra.)*
 Di persona il tuo padrone.

Gia. Che domande mi fa mai?

Mar. Guarda un po, se tu lo vedi.

Gia. Qui signore non ci stà.

*(guardando intorno. Mar. resta al-
 tamente sospeso.)*

Zen. Ahi!.. si zoppica!

Mar. Briccone!

Non ti paga il tuo padrone?

Gia. Non lo nego.

Mar. Ed anche jeri

Non ti diede due zecchini?

Gia. Quest'è vero.

Mar. E stamattina
 Non t'ha dati dei quattrini?

Gia. E' verissimo.

Mar. Vedete!

(a Zen.)
 Ei

Ei risponde qui a pennello.
Zen. Fin da mettermi stupore
Mar. E non vedi Martinello? *(a Gia.)*
Gia. Nò davvero mio signore.
Mar. Ma ci vedi!
Gia. Non son losco.
Mar. Io chi son?
Gia. Non la conosco.
Zen. Ahi!..
Mar. Non sono Martinello?
(con inquietudine, che va gradatamente crescendo.)
Gia. Non signore, non è quello.
Mar. Or mi crepa qui il polmone.

Mar. e Gia.

E vedremo in conclusione
(ironicamente verso Mar., che promette a suo tempo.)
 Chi babbeo si resterà,
 a 3.

Mar. Parleremo... ci vedremo...
 Vo sul fatto al tribunale,
 E chi ha torto si vedrà!
Zen. e Gia. Si vergogni... fa' assai male...
 Vada pure al tribunale,
 E chi ha torto si vedrà.
(Mar. parte incollerito assai.)

S C E N A VIII.

Zenone e Giannotto, poi Adelina.

Gia. Ah ah! mi fa da ridere. Vuol essere
 Quel che non è per forza.
(esce Adelina.)
Zen.

Zen. Ed a me fa una rabbia!
Ade. *(Ho vinto il punto.)*
 Evviva! signor padre...
Zen. Figlia mia,
 Il mondo è pieno d'impostori. Nulla
 Mi meraviglio se costui con arte
 Tentò d'infuocchiarmi. Orsù, tu corri *(a Gia.)*
 A cercar del mio caro Martinello,
 Del tuo degno padrone,
 Cui scusa del sospetto io chiederò.
 Vado ma fra momenti tornerò. *(parte.)*

S C E N A IX.

Adelina, Giannotto, poi Gerlando.

Ade. Bravo Giannotto!
Gia. Or io debbo cercare *(ridendo.)*

Del signor Martinello.
Ade. Eccolo quà.
(scorgendo Ger. dalla parte del giardino, ed il quale mostra gran timore nell'avanzarsi.)

Venite avanti pur liberamente,
Ger. E che! sperar potrei?..
Ade. Vedete questo! *(accennandogli Giannotto.)*

Ger. Lo vedo.
Ade. Egli è Giannotto servitore
 Del signor Martinello...
 Cioè di voi adesso.

Ger. Io non v'intendo...
Ade. Ebben, tutto saprete:

Ma grato essere a lui molto dovete.
Ger. Comandate.

Ade. Ogni cosa a tempo e loco. Qui

Qui frattanto restate,
E tu statti con lui.

(a Gia.

Ger. Cara Adelina!..

Ade. Lungi non è 'l momento
Che mio sposo sarete.

Ger. Ah! qual contento!

Mi balza il cor di giubilo,

E più non sò bramar.

Ah solo il vostro core

Mi può felicitare.

Tu chiedi ciò che brami

E tutto avrai da me.

Ma voi deh mi spiegate...

(ad Ade. che mostra d'impazientarsi.)

Perdono, egli è timore,

Ch'è figlio dell'amore,

Che nasce dalla fè.

(parte con Giannetto.)

S C E N A X.

Adelina, poi Martinello con un servitore di Zenone.

Ade. **V**o qui aspettar mio padre
Perchè facciam le nozze sul momento.

Mar. (di dentro. Eh voglio andare...

Ade. Che! costui ritorna!..

Ascoltiam non veduti.

(si mette in disparte: esce Mar. parlando col servitore di Zenone che lo introduce.)

Mar. Tutte trappole.

Ti dico, tutte trappole, e di tutti

Io debbo sospettare. Ora frattanto

Mi son fatto conoscere

In faccia al tribunale, e la vedremo.

(il servitore si stringe nelle spalle e p.)

Ade.

Ade. (Oimè che brutto imbroglio!)

Mar. O quanto mai desidero

Di conoscere un poco questa sposa

Per veder se con lei

Potranno unirsi bene i fatti miei.

Ade. (Giacchè non mi conosce

Facciamogli passare

La voglia di veder questa sua sposa.)

Mar. Anche su questo punto

Sospetto d'una trappola...

(Ade. finge uscire allora da una stanza laterale, e mostra d'essere incollerita parlando verso l'interno della medesima.)

Ade. Io non ne posso più!..

Chi è là!..

Mar.

Se crede

Ade.

Di farmi intisichire, ella si sbaglia!

(senza badare a Mar.)

Mar. Signora mia...

Ade.

Nò certo.

Mar.

Che vuol dire?..

(Ade. si mette a camminare frettolosamente per la scena seguita da Mar.)

Ade. E ranca, e struscia, e suda!..

Mar.

Con chi l'ha?

Ade. Ci voglion delle bestie.

Mar.

Ella chi è?

Ade. Sì, ci vuole una bestia...

(a tal parola si trova faccia a faccia con Mar., che dà indietro.)

Mar.

Grazie!

Ade.

Scusi,

Ma se sapesse!..

Mar.

Dica.

Ade. Allora che si serve una padrona

Di questa taglia!..

Mar.

E che? sarebbe forse?..

Ade. Io sono Dirindina cameriera

Della

Della figliuola del signor Zenone.

Mar. Di quella che in isposa

Fu destinata a certo Martinello?

Ade. Appunto, appunto.

Mar. In grazia,

Signora Dirindina,

Io bramerei d'avere

Qualche idea del carattere

Di questa signorina.

Ade. Volentieri. M'ascolti essa...

S C E N A XII.

Detti. Gernando dalla stanza.

Ger. (*uscendo.*)

Adelina!..

Mar. Dov'è?..

(*Ade. corre affannosa a Ger. facendolo subito rientrare. Mart. osserva attentamente ogni cosa.*)

Ade. (*Scappate, questo è Martinello.*)

(*Ger. rientra subito.*)

Mar. (*Che imbroglio è quello?..*)

Ade. Sono qui da lei.

(*tornando a Mar. alquanto turbata.*)

Mar. Chi è quegli che partito?

Ade. E' Spuntapoco camerier di casa.

Mar. Spuntapoco!

Ade. Egli stesso. Ne veniva

Ora a parlarmi... della padroncina...

Perciò l'ha nominata...

Mar. Ella mi sembra

Alquanto stonatella.

Ade. Egli è... perchè...

Le dirò...

Mar. (*Un'altra trappola!*)

E che si che si vuole

Met-

Mettermi in mala fede colla sposa!

Ma io starò guardingo.) Ebben, prosegua.

Ade. Parliamo dunque della padroncina.

Mar. Dica pure o signora Dirindina.

Ade. D'alto stupor compreso

Ascolti strana cosa.

Chi avrà sì degna sposa

Star fresco vuole affè.

Mar. Tengo fin d'ora attonito

Occhi ed orecchi attenti.

Sentiam gl'impedimenti,

Che questa sposa ha in se.

Ade. Vuol tutto a proprio modo,

Nè smonta d'un puntino.

Mar. Anch'io (*fin da piccino*)

Agli altri son molesto...

a 2.

Mar. Se non c'è più di questo,

Men rido inverità.

Ade. } Allor che sente il resto,

Non ride inverità.

Ade. E' donna scialacquona,

Nè sà d'economia.

Mar. Oh andiamo in ciò d'accordo:

Io butto tutto via.

Ade. Biliosa è fieramente...

Mar. Ed io sono un serpente.

Ade. Fà tutti disperare...

Mar. E a tutti io dò di pesto...

a 2.

Mar. Se non c'è più di questo,

Men rido inverità.

Ade. } Allor che sente il resto,

Non ride inverità.

Ade. Con cento fà all'amore,

E poi ne fà risate.

Mar.

Mar. Io credo almen tremille
D'averne già burlate.
Ade. Alfin ... ma in segretezza ...
Mar. Parli con sicurezza.
Ade. Io sò che ha un malannetto ...
Mar. Che sorte!... (*con trasporto.*
Ade. Che vuol dire?
(*stupita assai.*
Mar. Tre quarti almen dell' anno
Io stò in medicatura.
Ade. (Il diavol che ti porti!)
(*con rabbia segreta.*
Mar. Conoscerla vo presto ...
a 2
Mar. Se non c'è più di questo
Men rido inverità.
(Credevi di ficcarmela,
Ma t'ho servita già.)
Ade. Le giuro che assai presto
Crepar con lei dovrà.
(Bestion maggior di questo
Nò certo, non si dà.)
(*Ade. parte.*

S C E N A XII.

Giannetto, poi Doride in abito da uomo,

Gia. Ah ah! che bel casetto!
Dor. Chi trovo quì! Giannetto!
Gia. Oh voi signora Doride!
Dor. Stà zitto.
A sorprendere io vengo
Quel traditor di Martinello.
Gia. Come!
Dor. Il come lo vedrai. Se tu m'assisti,
Io ti prometto un gran regalo.

Gia.

Gia. Pronto
Vi servo.
Dor. Andiamo dunque a concertare
Ond'abbia il mio progetto
Quale già mi proposi intiero effetto.
Povero core
Da un traditore
Così oltraggiato
Senza pietà!
Ma lascia fare
Che ben pagare
Quell' uomo ingrato
Me la dovrà.
Fuggite o femmine
Amor tiranno
Fonte d'affanno,
Di crudeltà.

(*entrano insieme.*

S C E N A XIII.

Martinello, poi Zenone.

Mar. Ma brava la signora Dirindina!
Qui c'è sotto una cabala;
L'ho detto, e lo dirò,
Ma ogni cosa alla fine io scoprirò. (*esce Zen.*
Zen. Qui di nuovo o signore?
(*in aria di risentimento.*
Mar. Flemma un poco,
E sentite...
Zen. Che cosa
Dopo quel solennissimo confronto!..
Mar. Che perdete a sentire?..

SCE-

S C E N A XIV.

Detti. Gernando.

Ger. **E**ccomi a voi signore...Zen. Ah perdonate
(abbracciandolo.)Mio degnissimo amico. Ma... vedete...
Son padre poi...

Ger. Vi scuso.

Zen. Io son disingannato,
E v' accolgo qual genero diletto.

Mar. Genero!..

Ger. Quante grazie!

Zen. Ah sì, dubbio non c'è, voi siete quello,
E v'abbraccio o mio caro Martinello.

Mar. Chi? quale? Spuntapoco, il cameriere!..

Ger. Cosa diavolo dite!

Mar. Spuntapoco
Usurpa il nome mio? Non gli credete: (a Zen.)
E' un spurio Martinello.

Zen. Quest'è un pazzo.

Ger. Oh sì sì,
Non gli badiamo,Zen. E a fare il matrimonio omai n'andiamo,
(per andare con Ger. Mar. vi si oppone.)

Mar. Cospetto! non la tengo...

Zen. Ma voi siete
Troppo insolente! In casa altrui!.. per bacco!..

Vo vendicarmi, e voglio

Per punire sì grande impertinenza

Ora in vostra presenza

Farlo sposo. Adelina... ela!.. Adelina!..
(chiamando.)

SCE-

S C E N A XV.

Detti. Adelina, poi il Servitore con una lettera.

Ade. **E**ccomi...

Mar. (con grido). La signora Dirindina!

Ade. Ah ah!.. chi è questo signore?

Mar. Oh bella!

Non ci lasciammo qui un momento fà?

Zen. Egli è l'eccesso di temerità!

Di lui tu sei contenta.

(ad Ade. accennando Ger.)

Ade. Contentissima.

Zen. Ebbene, stenderem di già il contratto;

Ma intanto qui sul fatto

Voglio io stesso in presenza di costui

Unirvi in matrimonio.

Mar. E si può?..

Zen. Vergognatevi!

Mar. Ma un minuto...

Zen. Scostatevi!

La mano.

(ad Ade. e Ger.)

Ade. O gioja!..

Ger. E sorte!..

(offrendo le destre a Zenone. Il servito-
re correndo porta a Zen. una lettera.)

Zen. Che c'è una terza lettera?

Lasciatemi un po' leggere.

Ger. (Che il diavolo
Ci mettesse la coda!)

Ade. (Io son nel foco.)

Mar. (Cabale Dirindina e Spuntapoco!)

Zen. (prorompe. Oh diavolo!.. sentite.)

(legge) „ Signor Zenone. A momenti volerà fralle
„ vostre braccia per farsi sposo alla virtuosa Ade-
„ lina chi ha la fortuna di protestarvisi antici-
„ patamente con ogni venerazione genero e ser-
„ vitore. Martinello dalle Pignatelle... “

a 4.

a 4.

Come! un terzo Martinello!
 Non mi trovo, addio cervello;
Zen. Chi vuol essere costui!
Mar. Come un fungo adesso è nato!
Ger. Io ne sono istupidito!
Ade. Qui che diavol l'ha portato!

a 4.

Incantat^o ... sbalordit^o ...
 a a
 Senza fiato resto quà.
Zen. Quando arriva, venga avanti,
 (al servitore che parte.)
 E aspettiamlo tutti quanti.
Ade. Che aspettare?..
Zen. Per sentire...
Ade. Che sentir?..
Zen. Ciò che ha da dire...
Ade. Che sentir che dir mi resta.
 Che ho da rompermi la testa!
 Si vuol far di me zimbello
 Con un terzo Martinello.
 Voi la cosa chiaramente
 Conosceste apertamente.
 Quello è in tutto smascherato.
 (accennando Mar.)
 Quest'è appien giustificato.
 (accennando Ger.)
 Questo qui è lo sposo mio,
 Nè soffrirne più degg'io.
 Me lo deste ed io lo voglio,
 E finiamo quest'imbroglio.
 Per due volte corbellata
 Io per voi son già restata:
 Ma finirla qui pretendo,

E da

E da me già me lo prendo ...
 (piglia per mano Ger. Gran movimento
 in Mar.
 Ricusate, stralunate,
 Contraddite, strepitate,
 Ma v' accerto, che la cosa
 Si può dir ch'è fatta già.
 (entra con Ger.)

S C E N A XVI.

Martinello e Zenone.

Mar. S'è fatta; addio signori, adesso io vo;
 Ma per farvi pentir, poi tornerò. (parte.)

S C E N A XVII.

Zenone, poi Doride da uomo, introdotta dal
 solito Servitore.

Zen. Io pazzo or or divento. Ma chi viene?
 (esce Dor. col Serv.)
Dor. Le son buon servitore.
Zen. Oh mio padrone.
 (Che voce fina fina!)
Dor. Ell' ha promessa sposa sua figliuola
 A un certo Martinello,
Zen. Appunto.
Dor. Ebben signore, io sono quello.
Zen. (Mi pare un sopranetto.)
 Ed ella vien?..
Dor. Per fare queste nozze.
Zen. Ma io, per un de' casi rari e belli
 In casa ho qui con lei tre Martinelli.
Dor. (sono venuta a tempo.)

Zen.

30

Zen.

Onde?

Dor.

Signore

Conoscer vi convien chi è l'impostore!

Zen. E quest'è quel che voglio.

Passi, se non le spiace, in quella stanza,

E aspetti esser chiamato.

Dor. Vado, e a voi resterò molto obbligato.

(entra.)

SCENA ULTIMA.

Tutti successivamente. Zenone, poi Martinello.

Zen. Disfiam la stregheria ... ah cospettaccio!..

(osservando.)

Per mia disperazione torna quà

Il tristo cabalone...

(per andarsene. Esce Mar.)

Mar.

Fermo là.

Io ritorno dalla curia,

Voi quest'ordine leggete.

(dà una carta a Zen. che la legge e stupisce fortemente.)

E dovrete dell'ingiuria

Stretto conto a me poi dar.

Zen.

Ah che in aria è 'l mio cervello!..

Adelina?.. (chiamando, esce Ade.)

Ade.

Chi ha chiamato?

Zen.

Questo è il vero Martinello,

Ed a lui ti dei sposar.

Ade.

Vengan gli altri, ed al confronto

Spieghi ognuno ciò che oppone.

Zen.

Fuori tutti i Martinelli.

(a gran voci. Esce Ger., e di nascosto di Mar., esce Dor. con Gia.)

Ger.

Io son qui che mia ragione

Sosterrò, se occorre, armato.

Dor.

Dor.

Ed io pure ...
(scoprendosi a Mar.; che resta sbigottito.)

Mar.

Aimè!...

(dà indietro.)

Ade. Ger. Zen.

Che è stato?

(ammirati dello sbigottimento di Mar.)

Mar.

(Ah qual diavol mio nemico
L'ha portata adesso quà!)

Dor.e Gia.

(Ah non sà che dir l'amico,
E confuso se ne stà.)

Zen.

(Oh guardate, un nuovo intrico
D'improvviso or nasce quà.)

Ade.e Gia.

(Quel timor che va mostrando
Dolce speme al cor mi dà.)

Zen.

Ebben?.. che fu?.. spiegatevi:) a Mar.
Io non ne posso più.

Mar.

Egli è ... perchè ... dirò ...

(confuso assai.)

Zen.

Per bacco!..

Gia.

Io parlerò.

Signori, quel'è Doride,

Che deve egli sposare,

Ma che per interesse

Ha cor d'abbandonare.

Ade. Ger. e Zen.

E' vero!..

(a Mar.)

Mar.

Aimè!..

(confondendosi.)

Ade. Ger. e Zen.

Che ecccso.

(contro Mar.)

Mar.

Perchè due quarti d'ora

Perchè non ritardar!

Ade.

Or dunque padre mio

Sposarmi a lui potete!

Zen.

Ma ditemi chi siete.

(a Ger.)

Ger.

Gernando, che l'adora,

Che per timor di voi...

Zen.

Zen.

Gernando! alla buon ora!

Finiamola e sposatevi.

(Ade. e Ger. si danno la mano.)

Mar.

O Doride dorata!..

Dor.

Che chiedi anima ingrata!

Mar.

La mano.

Dor.

Eccola.

(si danno la mano.)

Tutti.

Evviva!

Zen.

Il terzo Martinello

Fè tutto terminar.

Tutti.

L' allegria d'ogn'intorno risuonì

Giacchè lieto e contento è ogni cor:

E s'ammiri e s'esalti il portento,

Che fu l'opra di fede e d'amor.

F I N E.